

MANLIO CERRONI

Al Ministro della Giustizia
On. Alfonso Bonafede

Roma, 21 maggio 2020

Signor Ministro

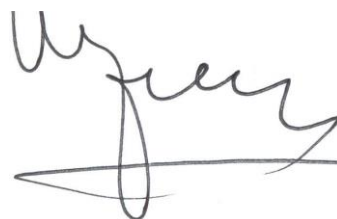
Ho sentito ieri il Suo intervento al Senato e ho apprezzato il suo riferimento al *“fine ultimo della Giustizia, vale a dire la tutela, la protezione e il rispetto dei diritti di tutti i cittadini che sono, e devono esserlo realmente, uguali davanti alla legge”*.

Lei conosce la mia vicenda e quindi mi consenta di dirLe che, per quanto mi riguarda...l'affermazione non corrisponde al vero.

In proposito La invito a leggere la mia Lettera al Presidente della Repubblica del 9 gennaio 2020.

Distintamente

Manlio Cerroni

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Manlio Cerroni', with a horizontal line underneath.

All: Lettera al Presidente della Repubblica 9.01.2020

MANLIO CERRONI

**Al Presidente della Repubblica
On. Sergio Mattarella**

9 gennaio 2014 - 9 gennaio 2020... SEI ANNI DOPO

Signor Presidente

mi scuso se torno a rivolgermi a Lei, dopo le mie del 12 settembre 2016, 26 ottobre 2017 e 9 ottobre 2019, per rappresentarLe ancora una volta la mia vicenda umana e giudiziaria; questa sarà peraltro la mia ultima nota. Dopo aver tentato in tutti i modi e in tutte le sedi di ottenere giustizia e di vedere riconosciute le mie ragioni di uomo, di imprenditore e di cittadino, credo che il mio caso sia diventato il simbolo di una deriva preoccupante dello Stato di diritto e non posso che rivolgere a Lei, garante e custode della legalità di questo Paese, il mio ultimo appello.

Chi sono

Vivo responsabilmente l'alba dei miei 94 anni e da 75 anni sono impegnato nel settore dei rifiuti, della loro valorizzazione e riutilizzazione: ideatore (è del 1 agosto 1959 il mio brevetto per il *Procedimento per il trattamento preventivo di utilizzazione dei rifiuti solidi urbani e domestici*, a cui sono seguiti negli anni ben altri 50) e **pioniere** nel trattamento dei rifiuti per recupero delle materie prime-seconde da riutilizzare nell'industria. Nel 1964, all'esito dell'Appalto Concorso bandito dal Comune di Roma con Delibera 999/59 per l'industrializzazione del ciclo dei rifiuti, ho realizzato a Roma (Ponte Malnome) il **primo impianto di trattamento industriale dei rifiuti**, seguito, nel 1967, da un **secondo** (Rocca Cencia). Con questi impianti Roma è passata dalla fase agricola alla fase industriale del trattamento dei rifiuti, rifiuti che da **problema** sono diventati una **opportunità** e una **risorsa**.

Gli impianti nati a Roma negli anni '60 hanno fatto scuola, sono stati oggetto di attenzione da parte di tutti i media, hanno ricevuto visite di delegazioni private e pubbliche di diversi paesi del mondo. La Cook, una delle agenzie turistiche più grandi dell'epoca, li inserì nei suoi itinerari romani. Se ne discusse in numerosi convegni, anche attraverso la proiezione del documentario industriale da noi prodotto dal titolo "*Vanno, si trasformano, tornano*", premiato nel giugno del 1965 alla VI Rassegna Nazionale del Film Industriale di Genova e successivamente tradotto in sei lingue. Perfino la prestigiosa Enciclopedia Treccani (Appendice IV GE-PI anni 1961-1978, pag.588, Voce *Nettezza Urbana*) volle testimoniare l'unicità: *negli impianti SO.R.A.IN, Società Riutilizzazione Agricola Industriale, di Roma, ove si trattano 1500/t giorno di rifiuti, recuperando carta in pasta e balle, film di plastica, mangime zootecnico in cubetti, barattolame pressato e combustibile solido*".

Gli impianti di Roma hanno offerto il primo esempio moderno di trattamento integrale dei rifiuti urbani e, con la gestione del nostro Gruppo, hanno garantito alla Città un servizio completo, moderno, efficiente ed economico oltre a livelli occupazionali qualificati, stabili e produttivi. Nel 1974, la valorizzazione e il recupero delle materie seconde, il cui prezzo aveva subito un'impennata a seguito dell'improvvido blocco del Canale di Suez, generò per Roma una posta attiva per circa 800 milioni di lire che il Comune appostò in **entrata** nel suo Bilancio.

Tutto questo fino al 1979, anno in cui gli impianti vennero rilevati dal Comune di Roma, attraverso una società pubblica, la Sogein, per essere poi dismessi dopo meno di quattro anni.

Interrottosi così il ciclo virtuoso del recupero dei rifiuti da noi faticosamente attivato, la città si trovò a dover fronteggiare il problema dello smaltimento del milione e passa di tonnellate annue di rifiuti prodotti. E' per questo che nel 1984 abbiamo costituito il CO.LA.RI. Consorzio Laziale Rifiuti che ha operato attraverso la discarica di Malagrotta per smaltire i rifiuti di Roma e non solo.

Parte da questi eventi la storia di Malagrotta, che dal primo gennaio 1985 al 30 settembre 2013 ha trattato e smaltito senza sosta i rifiuti urbani di Roma e non solo garantendo un servizio regolare, ininterrotto, efficiente e - non ultimo - economico con un risparmio **di circa due miliardi di euro** per la Città di Roma e per i Romani, se si raffrontano le tariffe di Malagrotta (servizio privato) con quelle praticate dall'AMIU (società pubblica) che ha trattato i rifiuti di Genova e del suo hinterland nella discarica di Scarpino, chiusa nel 2014.

Accanto alla gestione di una discarica moderna controllata e all'avanguardia sia sul piano nazionale che internazionale, Malagrotta ha sviluppato e realizzato un polo tecnologico di eccellenza in campo ambientale con impianti di produzione di biometano per autotrazione e di energia da biogas, un impianto eolico e un impianto fotovoltaico da un megawatt, 2 impianti di Trattamento Meccanico Biologico (TMB) e una Centrale di Gassificazione, raggiungendo così la massima espressione delle BAT (Best Available Technologies) nello smaltimento di rifiuti per discarica e facendo di Malagrotta una Città delle Industrie Ambientali.

Malagrotta è **l'unica discarica al mondo** ad essere dotata del **Polder**, una vera e propria cintura sanitaria, costruita in cemento e bentonite, innestata su un fondo di argilla, per evitare ogni rischio di inquinamento delle aree circostanti. Il Polder è un'Opera ciclopica che si sviluppa lungo un perimetro di circa 6 km che isola la discarica facendone "un'isola nella Valle Galeria".

L'esperienza degli impianti romani, grazie a tecnologie sempre all'avanguardia, ha portato il Gruppo ad essere leader in Italia e nel mondo nel trattamento industriale dei rifiuti solidi urbani. Proprio muovendo da questa straordinaria esperienza, abbiamo realizzato - ed in parte gestito - impianti in tutto il mondo, da Roma a Milano, da Nizza a Sagunto a Murcia, Barcellona, Edmonton, Toronto, Rio de Janeiro, Oslo, Sidney, Caracas, Buenos Aires. Alla fine del 2013, gli impianti su tecnologia romana avevano trattato circa 150 milioni di tonnellate di rifiuti (pari all'intera produzione italiana di cinque anni) per recupero e valorizzazione delle materie prime seconde (carta in pasta e in balle, plastiche PET, metalli, mangimi per animali e compost), per incenerimento con produzione

di vapore saturo per le industrie ed energia elettrica e discariche da cui derivare biogas per energia e biometano per autotrazione.

In tutti questi anni ho conosciuto, incontrato e trattato con tutti i Sindaci di Roma che si sono succeduti al governo della Città e questo certo ha contribuito a fare di me un personaggio noto ma al contempo a crearmi intorno un clima di invidia e gelosie imprenditoriali e politiche che non poco peso avranno in questa vicenda che poi deflagrerà come vedremo in tutta la sua virulenza.

La vicenda giudiziaria

Fin dai primi momenti della mia tragedia umana e professionale, **il 9 gennaio 2014**, nonostante lo sconforto, la diffidenza dei più e il clima ostile che mi era stato costruito intorno attraverso i media (sintetizzato nel numero del Processo 7449/08) ho denunciato in tutti i modi¹ che quella vicenda altro non era che il frutto di un **Disegno** concepito con il solo scopo di estromettere me e le mie aziende dalla gestione dei rifiuti di Roma per fare spazio ad altri operatori. In questo Disegno, fin dall'Ordinanza di custodia cautelare, ho sempre ricordato il ruolo determinante svolto dal Pubblico Ministero Alberto Galanti che con il suo **"protagonismo"**, protetto dal suo Ufficio, dal suo ruolo e dall'intero meccanismo del sistema, ha costruito attorno a me un vero e proprio percorso giudiziario **"alla ricerca del reato"** senza alcuna prova. Reato che non c'è mai stato poiché tutta la mia esistenza, di uomo prima e di imprenditore poi, è stata improntata al rispetto delle leggi e del principio *"non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"* **come la Sentenza di Assoluzione del 5 novembre 2018 ha infatti confermato.**

Ho dovuto subito realisticamente constatare di trovarmi di fronte all'iniziativa di un Pubblico Ministero **vinto da una vera e propria ossessione nei miei confronti. Basta scorrere le intercettazioni acquisite nelle carte del Processo per averne la prova.**

Per ogni accusa caduta, altre ne sono **germogliate** e molte altre ancora ne seguiranno **a ripetizione**, nella consapevolezza che stavolta la Procura non dovrà neppure affrontare **l'onta di una nuova sconfitta** poiché tutti i processi già avviati o in gestazione nella fervida mente del PM Galanti non vedranno mai **per me** la fine: l'immortalità non è stata mai concessa ad alcuno.

Ciò premesso proviamo a ricapitolare **i passaggi chiave** e determinanti di questa interminabile persecuzione di un Magistrato della Repubblica nei miei confronti.

¹ Tutto quello che ho detto, scritto e documentato in questi anni si trova sul mio blog manliocerroni.it, che ho aperto a giugno del 2014 per provare a dare un contributo di verità non solo sulla mia vicenda ma su tutta la complessa e delicata questione dei rifiuti di Roma. Nel blog sono pubblicati anche i miei due libri *"Storia e cronaca a volo d'angelo sulla monnezza di Roma e del Lazio. Dal 1944 al 9 gennaio 2014. E non solo..."* e *"Il Processo"* dedicati non a caso **"a tutti coloro che vogliono sapere ma soprattutto a coloro che non vogliono vedere la verità"**

Il “mio” Pubblico Ministero Alberto Galanti

Il dott. Alberto Galanti dal 27 gennaio 2011 è Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Roma. E' anche magistrato in forza alla DDA. Dal settembre 2005 al gennaio 2011 è stato Magistrato addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia su scelta e indicazione del Ministro Angelino Alfano.

Tutto ha inizio nel 2011

Il **17 novembre 2011** il dott. Galanti acquisisce dalla Procura di Napoli il verbale delle dichiarazioni che a quella Procura aveva reso un certo Nunzio Perrella.

Il **28 maggio 2012** il dott. Galanti interroga in collegamento video il Perrella.

Il **16 giugno 2012** il dott. Galanti richiede al SIDDA-SIDNA informazioni circa quanto risultava nella banca dati relativamente all'avv. Manlio Cerroni, ricevendone come risposta “**nulla**”.

Il **19 marzo 2013** il dott. Galanti chiede e ottiene lo stralcio - **dal procedimento principale n. 7449/2008** - del procedimento **n. 15078/2013** per raccogliere le dichiarazioni del Perrella, in piena consapevolezza del contenuto che quelle dichiarazioni avrebbero avuto e della loro utilità al solo fine di una archiviazione per prescrizione, ma arricchita del deposito presso la banca dati SIDDA-SIDNA di quelle dichiarazioni e del relativo inutile corredo documentale, al solo fine di cancellare quel “**nulla**” della Banca Dati e di nuocermei gratuitamente.

Non basta: il dott. Galanti ha attivato un procedimento inutile che però automaticamente ed inesorabilmente mi avrebbe recato un danno. Infatti oggi l'accusa di contiguità mafiosa, confermata da una iscrizione nella banca dati SIDDA-SIDNA, può rappresentare un presupposto sufficiente di pericolosità per attivare nei confronti dell'indagato tutta una serie di presidi, *in primis* le misure di prevenzione, per le quali non importa la circostanza che la *notitia criminis* sia stata subito archiviata, specialmente se l'archiviazione è basata esclusivamente, come in questo caso, sulla prescrizione. In parole povere, quelle informazioni palesemente inutili raccolte dal dott. Galanti sono sufficienti perché uno zelante Prefetto emetta una interdittiva che paralizza e marchia indelebilmente un'impresa espellendola dal mercato, dal credito, da ogni rapporto con la Pubblica Amministrazione, con il mondo finanziario e la società produttiva.

Il primo riflesso mediatico, **preparatorio** di quello devastante che esploderà in modo fragoroso il 9 gennaio 2014, arriva già, come un fulmine a ciel sereno, **nell'ottobre 2012** quando l'**Espresso**, in una mega inchiesta pomposamente denominata “**Monnezza Criminale**” a firma di **Emiliano Fittipaldi** comincia ad accostare a me e al Gruppo l'aggettivo mafioso lasciando intendere di chissà quali rapporti con le organizzazioni criminali.

Poi silenzio. Io intanto cito in giudizio civile L'Espresso. Il procedimento è tuttora pendente.

Senonchè per caso mi segnalano su l'Espresso del **29 marzo 2018** un articolo di Nello Trocchia che riferiva brevemente di un'indagine della Procura di Roma, condotta a mio carico dal dott. Alberto Galanti, per **concorso esterno in associazione camorristica**, conclusasi con la richiesta di archiviazione.

Presentata immediatamente richiesta di accesso agli atti, dalla richiesta di archiviazione venni a sapere che l'imputazione (art. 110 e 416 *bis* c.p.) concerneva fatti come riferiti, in sede di assunzione di sommarie informazioni in data **12 settembre 2014**, da tale Nunzio Perrella, noto e squalificato "pentito di professione" della camorra, il quale mi attribuiva il ruolo di "**punto di riferimento**", di "**polmone di tutto il traffico di rifiuti in Italia**": poiché il Perrella era stato ospite, dal 1991 a poco prima della sua audizione, delle patrie galere, i "fatti" da lui riferiti non potevano che risalire agli anni '80 e, pertanto, era ovvio per chiunque – *massime* per un esperto sostituto come il dott. Galanti – che tutti i "fatti" narrati non potevano, anche a voler riconoscere al Perrella il più ampio credito, che dar luogo a reati prescritti.

Non solo: il dott. Galanti era certamente a conoscenza del fatto che presso gli Uffici giudiziari italiani, da lui visitati da "professionista del pentimento", il Perrella era ritenuto totalmente inaffidabile, e tuttavia non rinunciò a verbalizzare dettagliatamente – senza il minimo vaglio – ciò che, senza riscontro alcuno, Perrella gli raccontava a ruota libera, a raccogliere nel fascicolo circa 1000 pagine di "documenti" per poi chiedere l'archiviazione per prescrizione disponendo però che tutta il materiale fosse acquisito dalla banca dati SIDDA-SIDNA.

Appena appresa la notizia (da L'Espresso) dell'archiviazione chiesta dal dott. Galanti immediatamente, **con atto depositato in cancelleria il 24.4.2018 di richiesta di rinuncia alla prescrizione**, chiesi al GIP di ordinare al P.M. o lo svolgimento di ulteriori indagini o la formulazione dell'imputazione per potere, all'esito di un regolare giudizio, essere giudicato nel merito: ma **il GIP, dott.ssa Maria Paola Tomaselli - che aveva accolto "alla chetichella" la richiesta di archiviazione del dott. Galanti - ha respinto, con decreto 16.11.2018 nonostante la formale rinuncia alla prescrizione, la mia istanza di svolgimento di ulteriori indagini nonostante io avessi formalmente rinunciato alla prescrizione** ed ha confermato l'**abnorme** archiviazione invocando quanto aveva, sì, statuito la Corte di Cassazione (Sez. I, 23 febbraio 1999 n. 1560) ma a proposito della impugnazione di un provvedimento di archiviazione legittimamente (e non già in plateale violazione del diritto di difesa!) adottato, qualificandolo come «*provvedimento neutro avverso il quale non sono previsti mezzi di impugnazione*»!

In sintesi: il dott. Alberto Galanti – nella piena consapevolezza della irreversibilità del danno che ineluttabilmente, e senza possibilità alcuna di difesa, avrebbe procurato all'avv. Cerroni il puro e semplice, occulto avvio di quel procedimento e nella piena consapevolezza che l'esito di quel

procedimento non poteva essere altro che l'archiviazione e lo sversamento nella banca SIDDA-SIDNA di caluniose dichiarazioni di un pentito notoriamente inaffidabile e dedito esclusivamente a compiacere l'interrogante – ha abusato delle sue funzioni **al solo fine**, fin dall'inizio perseguito, di arrecarmi un danno ingiusto.

Nella logica del brocardo “cane non morde cane” altrettanto grave – e forse più grave, vista la sua figura di “giudice” - è **l'abuso delle sue funzioni da parte della dott.ssa Maria Paola Tomaselli**, per aver **dapprima disposto clandestinamente l'archiviazione – in tal modo condividendo, sia l'illegittimo comportamento sia l'illecito intento del dott. Galanti** – e privandomi del **“diritto inviolabile”** a rinunciare alla prescrizione, sia per avere consapevolmente rifiutato di rimediare, poi, a tale **inescusabile e manifesta** violazione del diritto alla difesa accampando, pretestuosamente, l'asserita inimpugnabilità del provvedimento pur di non revocarlo e di mantenerne in vita gli illegittimi e pregiudizievoli effetti, quali perseguiti dal dott. Galanti.

Nei confronti del dott. Galanti e della D.ssa Tomaselli ho presentato l'8 marzo 2019 una citazione civile innanzi al Tribunale di Perugia e il procedimento è in corso.

2013 – La Procura di Roma prepara la tempesta

A luglio 2013 il dott. Galanti, insieme ad altri 4 Sostituti e con il suggello della firma del Procuratore Capo Pignatone, presenta al Gip Battistini una richiesta di custodia cautelare per me e per altri miei collaboratori. Tanti i capi di imputazione tra i quali non mancherà persino **il traffico illecito di rifiuti** che riguardava:

per Malagrotta, la terra vergine che dal sito di Monti dell'Ortaccio veniva trasferita alla quasi contermine discarica per gli adempimenti previsti dai programmi autorizzati;

per Albano, la frazione secca derivata dalla lavorazione e destinata a produrre CDR-CSS che doveva essere trattato nei forni di Colleferro e che spesso finiva abbancata nella limitrofa discarica al servizio dell'impianto, visto che i forni di Colleferro non funzionavano quasi mai (Colleferro per notizia hanno finito addirittura per essere chiusi definitivamente da oltre un anno);

La richiesta resterà **in sonno** sul tavolo del Gip Battistini per alcuni mesi fino al 9 gennaio 2014 giorno della gogna mediatica.

Qualche notizia di tanto in tanto era trapelata e riportata sulla stampa (la Procura di Roma sotto la gestione Pignatone ha sempre dedicato grande attenzione ai rapporti con la stampa o meglio ancora con qualche giornalista particolarmente gradito e embedded, come si dice adesso). E così i miei avvocati, al tempo Bruno Assumma e Giorgio Martellino, presentarono ben 3 istanze articolate e documentate sui fatti riportati dalla stampa, con le quali chiedevo di essere ascoltato (22 luglio, 7 agosto e 10 settembre 2013). L'ultima volta, di ritorno dal colloquio con il dott. Pignatone, Assumma mi disse con parole più o

meno felpate “*Non c’è nulla da fare. La tua sorte è segnata*”. A quella data infatti la Procura aveva già inviato al Gip la richiesta di custodia cautelare.

Giuseppe Pignatone, nominato a marzo 2012 Procuratore Capo di Roma con voto unanime del CSM, già il 10 luglio 2012, (sicuramente informato del lavoro svolto da Galanti) in Campidoglio, nel corso di un **convegno** organizzato dalla Commissione Parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, allora presieduta dall’on.Gaetano Pecorella, lasciò intendere nel suo intervento che era imminente una pesante azione della Procura nel settore dei rifiuti che “*portano Roma in mano alla malavita*” e concluse, “*le indagini promettono bene*”!...talmente bene che i Romani, dopo 8 anni da quella profezia, ne hanno viste e ne stanno vedendo delle belle: Roma ridotta **una discarica a cielo aperto**.

9 gennaio 2014 - Lo tsunami, l’arresto e la gogna

Il **9 gennaio 2014** alle 7 **del mattino** i Carabinieri bussarono alla mia porta notificandomi una corposa e ridondante ordinanza di custodia cautelare (410 pagine!). La stessa ordinanza, voluminosa ma vuota perchè priva di qualsiasi prova che potesse dimostrare la mia, anzi la nostra colpevolezza, **viene riportata su un CD distribuito a mano alla stampa accorsa numerosissima alla Conferenza** convocata in Procura, proprio dal Procuratore Pignatone, con un comportamento, mi è stato detto, se non irrituale almeno piuttosto raro.

Da quella mattina sono passato, attraverso una infinita **gogna mediatica** sempre puntualmente alimentata dalla Procura, dagli **arresti all’interdittiva** antimafia all’ordinanza di **sostituzione della misura cautelare** degli arresti domiciliari con quella di **divieto di dimora** nel Comune di Roma (**esilio**) fino al dibattimento, durato più di **4** anni e concluso, dopo ben **81 udienze**, il 5 novembre 2018 con la **Sentenza di Assoluzione**.

Nelle motivazioni depositate il 3 maggio 2019 i giudici scriveranno che “**qui non siamo in presenza di una mobilitazione di forze per agevolare un determinato soggetto ma l’obiettivo da raggiungere è un qualcosa che trascende l’interesse personale ed individuale del singolo-privato, per investire in pieno la sfera dell’intera collettività**”.

L’Ansa in un suo lancio del 7 maggio ne fece una sintesi efficace “**I giudici: Cerroni operava per la collettività**”.

Il gran colpo dell’interdittiva – Il ruolo del Consiglio di Stato

A seguito dell’ordinanza applicativa di misure cautelari e personali (arresto) emessa dal G.I.P Massimo Battistini il 2 gennaio 2014 ed eseguita con grande e ben orchestrato clamore mediatico, il 9 gennaio 2014 per il reato di cui all’art. 416 c.p. e all’art. 260 del D.Lgs. n. 152/2006, nei miei confronti e nei confronti di altri soggetti a diverso titolo coinvolti dal provvedimento restrittivo, il Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, con provvedimento del **24 gennaio 2014**, adottò nei confronti del CO.LA.RI. Consorzio Laziale Rifiuti e “*delle società riconducibili allo stesso*”, E.Giovi s.r.l., P.Giovi s.r.l. e Officine Malagrotta s.r.l., un’informativa antimafia interdittiva ai sensi del D.Lgs. n. 159/2011. Per la Pontina Ambiente l’Interdittiva fu emessa il **22 marzo 2014**.

Sulla base dell'ordinanza cautelare del Gip Battistini il Prefetto ritenne– allo stato – sussistente la presenza di situazioni relative a tentativi di infiltrazione mafiosa previste dal D.Lgs. n. 159/2011 nei confronti del CO.LA.RI., Consorzio Laziale Rifiuti, e delle altre società allo stesso riconducibili, ovvero E.Giovi S.r.l., P.Giovi S.r.l., Officine Malagrotta S.r.l. che impugnarono l'informativa antimafia dinanzi al Tar del Lazio.

Il Tar del Lazio, dopo aver richiesto **inutilmente** alla Prefettura di fornire le prove o concreti elementi indiziari, annullò il provvedimento di interdittiva con due sentenze chiare e lineari, (n.7571 del 15 luglio 2014 e n.8069 del 23 luglio 2014) ritenendolo viziato per **“assoluta mancanza di istruttoria e di motivazione”**.

Grazie a quelle sentenze del TAR, il Gruppo poté proseguire la sua attività fino al **2 marzo 2017 e al 22 marzo 2017**. In queste date la III Sezione del Consiglio di Stato, (Presidente il Dott. Frattini) accogliendo l'Appello del Ministero dell'Interno, annullò le sentenze del TAR, ripristinando l'interdittiva prefettizia. E lo fece con due sentenze che avevano entrambe la seguente motivazione: *“si tratta di condotte gravi, compendiate nell'ipotesi accusatoria, il cui impianto **ha retto al vaglio del G.I.P presso il Tribunale di Roma, di associazione a delinquere (art.416 c.p.) e, appunto, di traffico illecito di rifiuti (art.260 del D.L.vo n.152 del 2006), fattispecie delittuose che entrambe giustificano, per la loro alta sintomaticità mafiosa, l'emissione dell'informativa antimafia”***.

La vicenda diventò, nei salotti, nei circoli e nei ristoranti alla moda di Roma, oggetto di conversazione dell'establishment romano che conta. Chissà che non sia stata specifico oggetto anche dei **ripetuti incontri** che il Presidente Frattini e il Prefetto Pecoraro ebbero nella cornice di un noto circolo romano prima della sentenza.

Il 13 aprile 2017 ho presentato al Consiglio di Stato un ricorso per **Opposizione di Terzo** che, dopo vari rinvii senza alcuna motivazione se non quella di gravissime anomalie anche in considerazione dei valori di primissimo rango costituzionale coinvolti, è stato respinto l'11 maggio 2018 per mancanza di “legittimazione” ribadendo che le motivazioni dell'accusa (**traffico illecito di rifiuti e associazione a delinquere**) **avevano retto al vaglio del G.I.P**. Le anomalie riscontrate mi hanno indotto, per i danni arrecatimi, a portare il mio caso innanzi alla Corte dei Diritti dell'Uomo e a scriverne personalmente al Giudice estensore della sentenza e, per conoscenza, al Presidente Balucani e al Presidente Frattini.

Il 5 novembre 2018 arrivò però la **Sentenza di assoluzione** del procedimento **7449/08**, scaturito proprio dall'ordinanza cautelare del 2 gennaio 2014 e dagli arresti eseguiti il 9 gennaio 2014, ormai conosciuto come il **Processo dei Processi**, che si concluse con una **debacle** per l'Accusa. Alle 20.02 infatti il Presidente della I Sezione Penale del Tribunale di Roma lesse il dispositivo della **Sentenza** assolvendo con formula piena tutti gli imputati dai reati ascritti, in particolare dal reato di **traffico illecito di rifiuti (art.260 Decr.Lgs. 152/06)** e dal reato di **associazione a delinquere (art.416 c.p.)**.

Proprio questi 2 reati, contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare richiesta dal Pm Galanti ed emessa dal Gip Battistini il 2 gennaio 2014 che portò al mio arresto il 9 gennaio 2014, **costituirono il presupposto** su cui il 24 gennaio 2014 il Prefetto Pecoraro, dopo la **gogna mediatica del 9 gennaio 2014**, emise nei confronti delle Società **l'interdittiva antimafia**.

A Roma e non solo chi mi conosce sa bene che non ho mai avuto a che fare con la mafia né con altre organizzazioni criminali ma dalle ore 20.02 del 5 novembre 2018 non sono più il solo ad affermarlo poiché una Sentenza del Tribunale di Roma **ha smantellato**, dopo, ripeto, **6 anni di indagini, 4 anni di dibattimento e 81 udienze** l'intero castello accusatorio su cui si erano invece basati fino a quel momento tutti i provvedimenti adottati: **dall'interdittiva prefettizia alle sentenze del Consiglio di Stato**.

Orbene dal 5 novembre 2018, data della lettura del dispositivo della Sentenza di Assoluzione, sarebbero dovute decadere **ipso iure** le argomentazioni dell'accusa, che vengono cancellate da una Sentenza emessa dal Tribunale di Roma **e, poiché le sentenze vanno rispettate e osservate da tutti a partire dai Magistrati fino ai Prefetti e all'Avvocatura dello Stato**, ci saremmo attesi tutti una **revoca immediata dell'interdittiva ma così non è stato. Non si può che ipotizzare che alla Prefettura, pronta a revocare l'interdittiva come doveroso e obbligatorio, sia giunto un intervento negativo della Procura**.

Le società interdette (CO.LA.RI, E.Giovi S.r.l., P.Giovi S.r.l., Officine Malagrotta S.r.l. e Pontina Ambiente Srl) sono intervenute in tutte le sedi per chiedere la revoca dell'interdittiva ma la Prefettura è rimasta ferma al punto che ho ritenuto opportuno doveroso e morale **prima diffidare** il Prefetto Basilone **poi citarlo** in Giudizio per responsabilità diretta.

**L'invenzione del sequestro impeditivo preventivo ex art.321 c.p.p.
(non abbiamo colpito le persone allora prendiamogli le aziende)**

I segnali negativi per la Procura che il **Processo dei Processi 7449/08** si stesse avviando ad una conclusione sfavorevole erano già emersi più volte chiaramente nell'arco del lungo dibattimento. A partire dall'esame di Fabio Altissimi, il cosiddetto superteste dell'accusa o meglio del dott.Galanti: protetto e imbeccato in tutti i modi dal PM, si era dissolto in aula come neve al sole con tutte le anomalie documentate nella mia Dichiarazione spontanea resa in aula il 5.11.2018, ultimo atto prima della Sentenza.

Per sostenere, motivare e probabilmente ricambiare il suo supertestimone, il dott.Galanti è arrivato nel 2014 persino ad aprire un'indagine per abuso d'ufficio nei confronti di quasi tutta l'Area Rifiuti della Regione Lazio, Direttore compreso. Stante il ritardo dell'autorizzazione all'impianto Rida di Aprilia, di proprietà di Fabio Altissimi, ancora in istruttoria, i funzionari regionali terrorizzati dalle conseguenze paventate nell'informazione di garanzia inviata da Galanti, autorizzarono in quattro e quattr'otto l'impianto di Altissimi in barba ad ogni regola nonostante risultasse agli atti un certificato di collaudo che attestava una **capacità operativa inferiore di circa il 250% rispetto a quella poi autorizzata. Naturalmente poi il procedimento è stato archiviato**.

Ma c'è altro. Già nell'estate del 2018, a dibattimento ormai pressochè concluso (la sentenza arriverà il 5 novembre) qualcuno a Roma narra che la Procura avesse tentato un approccio con il Tribunale chiedendo che nel Primo Grado restasse almeno "qualche schizzo" sulla mia persona per poi chiudere tutto in Appello. Si dice sempre che solo l'inflessibilità morale e professionale di quel Giudice trovato a Roma (e non a Berlino) che ho avuto la fortuna di incontrare, abbia chiuso seccamente ogni porta di accomodamento.

E così, giunti ormai in chiusura del Processo dei Processi **7449/08** e avendo constatato che il Processo si avviava a trasformarsi in una debacle per l'accusa, il dott.Galanti, indispettito e invelenito per l'andamento, tira fuori **dal suo cilindro accusatorio**, l'ennesima trovata e il 27 luglio 2018 mette sul tavolo, come si dice, il carico da 90, con il supporto di 2 perizie dell'ing.Boeri. In una prima perizia l'ing.Boeri arriva a sostenere in modo del tutto arbitrario e privo di riscontri tecnico-scientifici che nella pancia di Malagrotta (il panettone) ci siano oltre 3 milioni di metri cubi di percolato che, moltiplicati per le quotazioni di mercato, corrispondono ad un costo di 190 milioni di euro.

Così detta l'affermazione tecnica di Boeri non significa nulla perchè il percolato, a prescindere dalle quantità, è racchiuso nella pancia del panettone per essere smaltito regolarmente nel lungo periodo di gestione post-operativa (cd.post mortem) che la legge stabilisce in "almeno 30 anni ". Tra l'altro la società ha anche provveduto a realizzare, proprio per questo scopo, un impianto autonomo di trattamento del percolato interno alla discarica di Malagrotta per affrancarsi dalla dipendenza da impianti terzi.

E' che il dott.Galanti non è soddisfatto della perizia e chiede allora al solerte Boeri una seconda perizia nella quale il costo per lo smaltimento del percolato viene trasformato in "**ingiusto profitto**" e con questa trovata richiede e ottiene dal Gip un **Sequestro Impeditivo Preventivo** per un ingiusto profitto di 190 milioni di euro per il mancato trattamento del percolato della discarica di Malagrotta e **su questa base** fa dono a me e alla E.Giovi Srl, la società che gestiva e gestisce, come da Autorizzazioni regionali, la discarica di Malagrotta, **dell'invenzione** di un "**sequestro impeditivo preventivo**" (ex.art.321 c.p.p.). Il provvedimento di sequestro, non a caso, è intervenuto prima che in data 5.11.2018 fosse emessa dal Tribunale di Roma la nota Sentenza di **Assoluzione** nel Processo dei Processi n. 7449/2008 che non avrebbe mancato di riverberare un diverso *fumus* anche su questa vicenda e, nella asserita e ripetuta qualità di Amministratore di fatto del tutto arbitrariamente posta alla base del sequestro, mi vengono sequestrati i conti correnti personali e allo stesso tempo vengono sequestrate le quote sociali dell'azienda e si procede alla nomina di un Amministratore Giudiziario tuttora saldamente alla guida della società alla quale sta arrecando danni enormi.

Per predisporre l'istanza di riesame abbiamo studiato attentamente le carte e in generale la situazione ed avvalendoci del parere di esperti (Relazione dott.De Filippo 4.10.2018) abbiamo dimostrato documentalmente che non solo il decreto di sequestro è del tutto destituito di fondamento ma che **le azioni messe in campo hanno realizzato un obiettivo del tutto eccentrico rispetto alle finalità delle indagini stesse vale a dire quello di estrometterci dalla gestione delle aziende** per attribuirle all'Amministratore Giudiziario, che è

totalmente *digiuno* delle tante questioni pendenti e dei problemi connessi facendo sì che un complesso industriale siffatto (Città delle Industrie Ambientali di Malagrotta), che ha gestito il trattamento dei rifiuti della Città per trent'anni e che ancora dovrà in parte completarlo per soddisfare tutte le gravose esigenze che la gestione *post-mortem* della discarica comporta, vada alla malora e metta fuori gioco il management e i quadri da anni operativi e gli stessi Amministratori, come è accaduto con l'imposizione delle dimissioni dell'Amministratore Unico della E.Giovi Srl e, il 28 dicembre 2018, dell'Amministratore Unico del Colari, che bene avevano operato e stavano operando. E' tutto rappresentato e documentato nell'Esposto che ho presentato in Procura il 9 gennaio 2019.

Il 21 settembre 2018 ho dovuto subire anche l'umiliazione di vedermi interdetto sia l'ingresso a Malagrotta dall'Amministratore Giudiziario nominato dalla Procura sia di avere contatti con i miei ex collaboratori di una vita.

Ciò non mi ha comunque impedito di sollecitare l'Amministratore Giudiziario e porre in rilievo problemi intimamente legati alla buona gestione dell'azienda dando suggerimenti utili ma purtroppo inascoltati.

La infondatezza delle iniziative assunte con il **sequestro impeditivo preventivo** è dimostrata dagli interventi delle varie perizie richieste all'Ing. Boeri, collaboratore storico del PM il quale, come documentato dall'atto di citazione da me presentato contro di lui per chiamarlo a rispondere dinanzi al Tribunale Civile di Roma **(All.15)** ha deformato più volte la rappresentazione dei fatti **inventando una causale di ingiusto profitto conseguito dalla E. Giovi Srl di €.** **190.652.264,90 per il mancato trattamento del percolato quando è stato invece dimostrato, con la perizia giurata del Dott. De Filippo, che la E. Giovi Srl per il servizio di smaltimento del percolato ha ricevuto attraverso il pagamento delle fatture da parte dell'AMA SpA (stazione appaltante) meno di quanto effettivamente speso sicchè, per il periodo inquisito compreso tra il 2006 e il 2017, la E. Giovi Srl risultava creditrice.**

Con questa invenzione di un "*sequestro impeditivo preventivo*" oltre al sequestro delle quote, dei conti correnti personali, alla nomina di un Amministrazione giudiziario e all'estromissione, il PM è riuscito anche a **svergognarmi** in tutto il mondo. La notizia del sequestro si è infatti riversata fin dall'inizio anche sulla **Piattaforma Reputazionale della Thomson Reuters di New York**, dalla quale tutto il mondo industriale finanziario politico e bancario attinge informazioni, con le immaginabili conseguenze negative soprattutto per quanto riguarda i rapporti con l'Estero e più ancora i sorrisi, ironici e beffardi, dei tanti che, venendo a conoscenza della vicenda sotto sotto pensavano che per 190 milioni di euro valesse la pena di sopportare un processo.

Avevamo ragione. Altro che ingiusto profitto! Altro che 190 milioni!

L'**11 novembre** scorso le nostre documentate contestazioni al provvedimento di sequestro, già presentate in sede di riesame e puntualmente respinte, hanno trovato invece conferma nella Relazione Conclusiva del Perito del Gip, dott.Felici, depositata al termine dell'incidente probatorio di natura contabile da noi richiesto e concesso dal Gip nonostante la ferma opposizione del PM.

Infatti nella sua Relazione Conclusiva il perito del Gip afferma che la società è creditrice per il servizio reso di **€ 22.635.374,78**. Addirittura più di quanto avesse sostenuto il nostro consulente nella prima relazione contabile depositata il 4 ottobre 2018 in sede di riesame.

Va ricordato che i costi di smaltimento dei rifiuti, sul principio generale del “*chi inquina paga*” debbono essere comunque ristorati all’imprenditore che ha reso il servizio, in base a quanto stabilito dall’art 10 della Direttiva Europea 1999/31 recepito nell’art.15 del D.Lgs. 36/2003.

Ora è stata presentata al PM una motivata istanza di revoca del sequestro. **E’ L’ULTIMA STRADA.**

Chiuso un processo se ne apre un altro

Oltre ad avermi portato anche in Corte d’Assise per un procedimento per inquinamento doloso, garantendosi così anche la liturgia della giuria popolare che caratterizza appunto la Corte di Assise (al quale mi sento tecnicamente estraneo come ho scritto il 6 febbraio 2017 al Presidente della Corte) oltre al Procedimento **16046/2014**, il cosiddetto “**ordinario**” rispetto al giudizio **immediato** (cautelare) del **7449/08**, il PM non ha smesso di costruire altri procedimenti come il **16006/2014**. Anche in questo caso ho comunque seguito le regole e spiegato in una articolata memoria le ragioni per le quali non sarei dovuto essere né parte né tantomeno protagonista di questo ennesimo procedimento costruito ancora una volta sul nulla. L’ho fatto depositando una **dettagliata e documentata Memoria** a commento delle principali contestazioni contenute nel Provvedimento di conclusione delle indagini preliminari. Documenti alla mano si dimostrava l’assoluta infondatezza delle accuse che riguardano la gestione del tritovagliatore di Rocca Cencia, i funzionari pubblici che hanno concesso l’autorizzazione, la ditta che preso in gestione l’impianto vista la nostra interdizione e l’AMA, a cui si contesta di aver smaltito in discarica i rifiuti invece di inviarli agli impianti (l’AMA lo faceva legittimamente per ragioni economiche poichè lo smaltimento in discarica costava di meno).

Per notizia il procedimento è davvero paradossale se si pensa che è sotto processo l’impianto di Tritovagliatura di Rocca Cencia che realizzato a tempo di record nel 2013, in esecuzione dell’Ordinanza n. 533/2013 del Commissario per il superamento dell’emergenza rifiuti a Roma e nel Lazio, Prefetto Goffredo Sottile, consentì a Roma e al Governo italiano di scongiurare le pesanti sanzioni previste dalla procedura di infrazione europea (la 4021/2011) aperta a giugno del 2011 dalla Commissione Europea che prescriveva che tutti i rifiuti di Roma fossero trattati e venissero conferiti in discarica solo i residui di lavorazione degli impianti industriali. Grazie proprio all’impianto di Rocca Cencia dall’11 aprile 2013 tutti i rifiuti di Roma venivano trattati negli impianti. L’8 dicembre 2017 la Commissione Europea ha archiviato la procedura di infrazione.

Purtroppo il GUP non ha neanche lontanamente preso in considerazione o forse anche letto le carte depositate e ha emesso, *sic et simpliciter*, un laconico e stringato provvedimento di rinvio a giudizio fissando la **prima udienza al 3 dicembre** u.s poi rinviata d’ufficio **al 30 giugno 2020**. Ed è in questo procedimento, nell’udienza del 13 settembre 2019, che il dott.Galanti ha voluto

cogliere l'occasione per togliersi dei "sassolini dalle scarpe". Gli ho risposto con la mia nota del 25 settembre 2019:

oooooooooooooooooooooooooooo

Dott. Alberto Galanti
Procura della Repubblica di Roma

Roma, 25 settembre 2019

Mi è stato riferito che all'udienza di venerdì 13 settembre Lei sia intervenuto per dire che aveva dei sassolini nelle scarpe da togliersi e lamentato che io l'ho denunciata al CSM e a Perugia in sede penale e civile.

Io, purtroppo, anziché lamentarmi dei sassolini nelle scarpe, grazie ai suoi procedimenti, dal 9 gennaio 2014 ore 7.00, giorno della **Gogna Mediatica** e dell'**Arresto**, continuo a rotolare nella botte chiodata di Attilio Regolo e con me il **mio onore**, il **mio Gruppo** e da tre anni e sette mesi **anche Roma**, sporca e ridotta a discarica a cielo aperto...mondialmente umiliata e derisa.

Naturalmente se fossi stato presente avrei chiesto di dire poche parole, a Lei, al Giudice e agli altri presenti: "scusi Dott. Galanti ma perché i miei processi si fanno e sono **Assolto** e i suoi no? Forse sono entrati in quel circuito giudiziario protetto dove cane non morde cane?"

Distintamente

Manlio Cerroni

oooooooooooooooooooooooooooo

Sulla base dell'esperienza già vissuta con il **Processo dei Processi 7449/08**, questo procedimento, che coinvolge 8 imputati, durerà, a detta di tutti gli avvocati, non meno di 7/8 anni per il solo primo grado, con sommo gaudio del PM che vede sempre più concreta l'applicazione nel mio caso dell'art.150 cp! (morte del reo prima della condanna) che almeno garantirebbe alla Procura di Roma di portarsi a casa a fine partita un onorevole zero a zero. Anche perchè la Procura di Roma, e in particolare il dott.Galanti, non ha preso bene l'esito del 7449/08 al punto che di recente, in un incontro in un Tribunale della Corte di Appello di Roma per un altro caso, proprio il dott.Galanti ha confidato a un avvocato di aver tolto il saluto all'intero Collegio che ha emesso la Sentenza di Assoluzione.

Mi viene in mente il recente commento del prof.Flick sulla **terzietà** del Giudice dopo l'avvento del Processo Accusatorio del 1989.

La battaglia legale

Dal canto mio non sono rimasto passivo di fronte a una simile persecuzione giudiziaria. Infatti:

Il 1 dicembre 2016 ho presentato un primo esposto alla Procura della Repubblica di Perugia, competente per le azioni nei confronti dei magistrati di Roma.

Il 31 gennaio 2017 ho presentato un esposto al Ministro della Giustizia.

Il 7 febbraio 2017 ho presentato un esposto al CSM, al Procuratore Generale della Cassazione e all'Ispezzorato Generale del Ministero della Giustizia.

Il 24 luglio 2017 ho inviato al Procuratore Pignatone una nota articolata e documentata per rappresentargli compiutamente tutta la situazione.

Il 13 settembre 2017 ho presentato un secondo esposto alla Procura della Repubblica di Perugia.

Il 18 dicembre 2018 ho presentato al Tribunale Civile di Roma una citazione nei confronti dell'ing. Luigi Boeri, consulente del PM.

L'8 marzo 2019 ho presentato una citazione al Tribunale civile di Perugia nei confronti del dott. Alberto Galanti e della dott.ssa Maria Paola Tomaselli.

Il 5 luglio 2019 ho presentato al Tribunale Civile di Roma una Citazione nei confronti del Prefetto di Roma Paola Basilone

L'8 ottobre 2019 ho presentato un esposto al CSM inviandone copia anche al Presidente della Repubblica.

Il 28 novembre 2019 ho presentato al CSM una integrazione al mio esposto dell'8 ottobre 2019.

Una Via Crucis senza fine

Mi ero illuso - e con me i miei avvocati - che la Sentenza di Assoluzione del 5 novembre 2018, in quello che era ed è considerato il "**PROCESSO DEI PROCESSI**", mi avrebbe riconsegnato con rinnovata fiducia e impegno alla mia storia personale e professionale, **unica e imparadigmabile**, ma ho dovuto, mio malgrado, prendere atto che a questa **Via Crucis** non ci sarà mai fine.

Con quali conseguenze? Prima di tutto la **morte della mia dignità** e via via il **dissolvimento del Gruppo** che, stimato e rispettato, operava dagli anni '60 in tutto il mondo, con tutte le conseguenze negative che ne sono derivate. Ma più ancora **un danno irreparabile per Roma** derisa e trascinata nel **disdoro** e ridotta **una discarica a cielo aperto** con i media che la descrivono impietosamente agli occhi dell'Italia e del mondo. Nel sondaggio dell'Istituto Piepoli del 4 gennaio scorso i rifiuti sono il primo problema della Città. Seguono nella classifica negativa il traffico i trasporti pubblici e le buche.

Per quanto mi riguarda nonostante tutto ho sentito il dovere di offrire a Roma la mia esperienza per rendere la città pulita in attesa delle mirabolanti soluzioni promesse entro il 2021 dalla Sindaca Raggi e dai 5 Stelle.

Le mie proposte di soluzioni concrete e immediate per tenere comunque pulita Roma sono state e sono tuttora inascoltate. In particolare vale la mia lettera del 15 gennaio 2018 alla Sindaca Raggi riportata anche con una pubblicazione a **pagamento** sul Tempo del 26 ottobre 2018, di fronte all'aggravarsi della situazione ambientale della Città.

Nessuna risposta, silenzio assoluto, anche da parte della stampa da me più volte sollecitata ad intervenire con lettere ai Direttori. Soltanto il Tempo ha accennato a "*richiamare Cerroni*" ma non è servito. Nessuna risposta e nessun intervento alle mie tante sollecitazioni anche da parte di tutti quei personaggi pubblici autorevoli, del presente e del passato, che hanno vissuto e accompagnato Roma in tanti anni e conoscono bene i fatti. Da Rutelli fino a Gentiloni.

Tutti ricordano evidentemente le dichiarazioni dell'ex Presidente Fortini che all'inizio del suo mandato, chiamato dal Sindaco Marino, proclamò alla stampa "*A Roma non c'è più posto per Cerroni*".

Memore di quelle insensate dichiarazioni, riecheggiate nei giorni scorsi, gli ho di recente inviato una nota

oooooooooooooooooooo

Dott.Daniele Fortini

Roma, 12 dicembre 2019

Caro Dottore

I titoli della stampa di oggi, Repubblica, Corriere, Messaggero, Il Tempo, dedicati, come accade ormai da molto tempo, alla situazione dei rifiuti di Roma, descrivono uncorde la Città ... **discarica a cielo aperto**.

Il Tempo è il più impietoso poiché a tutta pagina scrive: "**ROMA FA SCHIFO**".

Leggendoli mi è tornato in mente l'articolo del Messaggero del 22 aprile 2015 che sintetizzava così alcune sue trionfali dichiarazioni "**Rifiuti, chiusa l'era Cerroni, l'Ama cerca nuovi partner**"...peccato che dopo quasi 5 anni non li abbia ancora trovati.

Visti i risultati raggiunti non posso che dirLe: "Complimenti!"

Con i migliori saluti

Manlio Cerroni

oooooooooooooooooooo

Ho scritto anche al nuovo Amministratore di AMA, Stefano Zaghis che per la prima volta, gliene va dato atto, ha ammesso pubblicamente che questa folle situazione (turismo dei rifiuti fino alla gara per l'estero) costerà all'AMA e quindi ai Romani per il 2020 almeno 200 milioni di euro.

Purtroppo è una spesa che la Città sopporta da più di 3 anni. Chi paga? Quale è il costo finale (danni erariali inclusi) di questa dissennata vicenda che Roma è costretta a vivere? Prima che lo tsunami del 9 gennaio 2014 travolgesse e bloccasse tutto **sarebbe stato sufficiente portare a termine i programmi in essere, approvati e in corso di realizzazione o di completamento**, che tra l'altro realizzavano nel rispetto del "principio di prossimità" un trattamento di eccellenza ad un prezzo particolarmente economico (100-110€/ton).

Giova in sintesi ricordarli:

Il Gassificatore di Malagrotta

Realizzato il Gassificatore, dopo l'esercizio positivo della prima linea dimostrativa sperimentale operativa fino a luglio 2011, viene approntato **il progetto di completamento** delle altre due linee e servizi connessi e presentato alla Regione Lazio, Direzione Attività Produttive e Rifiuti, guidata dal Dott. Mario Marotta **(All.25)** con una capacità lavorativa di 182.500 ton/ann. per la produzione di 36MW di energia elettrica assistiti dai benefici del CIP6.

Il dott.Marotta però (consule la Presidente Polverini), anziché prendere atto che si trattava di una variante non sostanziale, perchè era il naturale completamento di un progetto approvato e già in esecuzione con la 1° linea dimostrativa, pose in istruttoria la richiesta che si chiuse positivamente dopo **trenta mesi**, il 28/11/2014, senza però darne formalmente atto, nonostante la specifica richiesta. Abbiamo cercato in tutti i modi e per tutte le vie di riattivare il Gassificatore fornito tra l'altro di tutti i servizi necessari, ma non c'è stato verso per le ben note ragioni di opposizione dei tanti comitati contro e con la conseguente arrendevolezza di tutta la classe dirigente.

Ma c'è di più. In data 30.01.2017, in esecuzione della Direttiva Europea 1315/2015 che obbliga le raffinerie a produrre combustibile usando, a partire dal 2020, almeno il 10% di biocarburanti (metanolo), da fonti rinnovabili (rifiuti), abbiamo proposto addirittura alla Regione Lazio di produrre, **con il Syngas derivato dalla trasformazione del CDR prodotto dai TMB, metanolo cioè materia e non energia elettrica, con emissioni zero**. Addirittura l'ENI si è interessato all'operazione. Nessuna risposta, intanto il CDR prodotto dai TMB di Malagrotta fa turismo in Italia e all'estero con costi rilevanti.

La discarica di servizio

Con l'approssimarsi dell'esaurimento della volumetria della discarica di Malagrotta viene presentato in Regione già nell'ottobre 2009 il progetto per la realizzazione a Quadro Alto (Riano) della nuova discarica di servizio che viene inserito nell'elenco dei 7 sette siti indicati dalla Regione al Commissario per l'emergenza rifiuti a Roma e nel Lazio, Prefetto Pecoraro, che, previo parere dei suoi tecnici, ne decreta l'idoneità con l'Ordinanza n.209075 del 24.10. 2011.

La proposta di Quadro Alto, da noi presentata, prevedeva, la realizzazione della discarica di servizio regionale in una **ex cava**, all'interno di un bosco, che, una volta esaurita, sarebbe stata poi ricoperta, lotto per lotto, con un progetto di recupero ambientale.

Tra l'altro avevamo aderito anche alla richiesta del Sindaco di Roma di costituire con l'AMA una società ad hoc paritetica per la realizzazione e la gestione della discarica.

Quanto al Comune di Riano esso avrebbe potuto godere dei vantaggi economici derivanti dal benefit ambientale, sul modello di quanto ha realizzato, proprio grazie alla discarica di servizio, il Comune di Sogliano sul Rubicone in Emilia Romagna e vedere ripristinato il bosco originario che è ai margini Sud del suo territorio.

Tutto però è rimasto fermo, senza discarica di servizio e senza impianti e Roma è quello che è e che la stampa da quasi 4 anni ci ricorda: una discarica a cielo aperto.

Ma noi abbiamo fatto di più: **per superare il concetto tradizionale di discarica**, così come è ancora oggi percepito e avversato dall'opinione pubblica, abbiamo proposto

la trasformazione della discarica di servizio in **un modello di utilità**, brevettato il 9.3.2018, chiamato **DRIn (Deposito Di Residui Innocui)**, con lo scopo e la funzione di accogliere solo gli scarti irrecuperabili e innocui derivati dal trattamento dei rifiuti indifferenziati degli impianti industriali che nel bilancio finale non superano il 10% dei rifiuti conferiti e trattati. **Ne consegue che il DRIn non presenta alcun rischio di carattere ambientale.**

Con questo modello è il Gestore del DR.I.n che diventa il Responsabile ultimo del servizio, in sintonia con gli impianti di trattamento e, in una parola, il Guardiano del faro del corretto trattamento dell'intero ciclo dei rifiuti all'interno di una discarica regionale controllata ed efficiente (All.32).

Il Gassificatore di Roncigliano (Albano)

Si costituisce il Consorzio COEMA tra Pontina Ambiente, ACEA e AMA per realizzare ad Albano un impianto di Gassificazione per trattare il CDR prodotto dagli impianti di Roma dell'AMA e da quello di Roncigliano della Pontina Ambiente.

Il 29 dicembre 2008 viene aperto il cantiere. Con un investimento di oltre 50 milioni di euro viene acquistato dalla multinazionale giapponese JFE, concessionaria e titolare della tecnologia di gassificazione, **il cuore tecnologico dell'impianto** ma il progetto finisce *nell'ingranaggio Galanti* dell'Ordinanza di custodia cautelare del 9/1/2014 e, nonostante impegni, proteste e assoluzioni, salta tutto e il **cuore tecnologico** giace da allora nei magazzini.

Per notizia il progetto di Gassificazione come quello di Albano, che rappresenta il top tecnologico ed ecologico, è stato di recente richiesto alla JFE dal Principato di Monaco per sostituire l'attuale termocombustore cittadino che serve Montecarlo.

Con i due impianti di gassificazione attivi (Malagrotta e Roncigliano) Roma non avrebbe più la necessità di spedire ogni giorno con navi, treni e Tir il suo CDR in giro per il mondo (Portogallo, Grecia, Ucraina, Egitto, ecc) con costi economici ed ambientali incalcolabili e insopportabili.

L’Impianto TMB (Trattamento Meccanico Biologico) di Guidonia

Con il Decreto n. 93 del 16.10.2007 e l’AIA n. 1869 del 2.8.2010 parte l’impianto TMB di Guidonia che tra varie contestazioni, già in fase avanzata di costruzione, viene dal MIBAC, per ragioni paesaggistiche, sottoposto a sequestro cautelativo (durata 90 giorni) nonostante lo stesso Comune di Guidonia, al quale per motivi urbanistici il MIBAC aveva richiesto informazioni, il 22.07.2014 avesse dato risposta positiva.

Accade però un fatto strano: il MIBAC, alla scadenza del sequestro cautelativo lo rinnova una seconda volta.

L’Amministratore della Società (Ambiente Guidonia), preoccupato per la situazione e per i danni che il provvedimento avrebbe procurato alle tante imprese impegnate nei lavori (realizzazione e montaggio macchinari) chiese un colloquio al Soprintendente per rappresentargli la situazione. L’incontro si svolse al Ministero nei primi giorni di luglio del 2015. Alle rimostranze dell’Amministratore, accompagnato dall’Avvocato, per quello che stava accadendo e per i tanti danni che procurava all’Azienda e al servizio, il Soprintendente rispose: *“si lamenta Lei, che dovrei dire io che su questa vicenda sono stato chiamato 4 volte in Procura”*.

L’impianto è stato portato a termine, è stato collaudato ma è fermo).

Il 13.04.2016 è stata notificata la messa in mora alla Regione Lazio.

Per il dissidio emerso in sede di conferenza di servizi con il Mibac per motivi paesaggistici, la Regione Lazio ha richiesto, ai sensi della L.241/90, **l’intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, con Delibera del 22.12.2017, ha espresso parere favorevole alla prosecuzione del procedimento di rilascio del rinnovo dell’A.I.A.** In data 15.01.2018 la Regione Lazio ha rilasciato il provvedimento di rinnovo n.G00368.

Putroppo però l’impianto è ancora sotto sequestro con le ben note conseguenze economiche ed ambientali per tutti.

I paradossi del paradosso

A rendere ancora più beffarda la già surreale vicenda concorrono voci che ogni tanto raccogliamo in **“giro per Roma”**.

Dal fronte giustizia: qualcuno sussurra *“di averla fatta grossa”* nei miei confronti ma che ormai la situazione è così aggrovigliata (per tutti i danni economici e d’immagine che ha creato anche a Roma) che fare marcia indietro equivarrebbe a un suicidio professionale. Di conseguenza la nuova consegna (rafforzata anche dal rallentamento della nomina del nuovo Procuratore di Roma) è una sola: *“usque ad mortem!”* (mia o del diritto?).

Dal fronte politico: il quadro è ancora più surreale se è vero, come qualcuno ha raccontato, che i vertici capitolini hanno riconosciuto le mie capacità nel settore e concordato sul fatto che potrei essere l’unico con la mia conoscenza, la mia esperienza e le mie soluzioni a risolvere i problemi di Roma ma...**c’è un ma:** se così fosse **si dovrebbe assistere ad una santificazione del demone Cerroni**

sulla cui figura si è costruita una campagna elettorale che ha portato la Raggi in Campidoglio. Non solo: qualche altra voce ci racconta che la Raggi dopo la sentenza si sia anche recata a Piazzale Clodio a chiedere lumi ma la Procura si è dichiarata “**contraria ad ogni ipotesi di richiamare Cerroni**”. Altre voci dicono che questo diktat provenga proprio dal Procuratore Aggiunto facente funzioni di Capo.

Io non so, non conosco e non ho l’abitudine di informarmi su cosa facciano i magistrati o i politici ma per tutto quanto è accaduto sono arrivato alla conclusione che a parte Disegni, Congetture, Congiure e altre diavolerie **una cosa è certa: quanto è accaduto non sarebbe potuto accadere senza la protezione dell’ombrello del Procuratore Pignatone.**

Il dott.Pignatone oggi presiede il Tribunale dello Stato di Città del Vaticano chiamato dal Papa, come dicono, a risolvere tra l’altro l’imbarazzante problema dello IOR.

A lui che conosce bene la realtà e l’evoluzione dei fatti. ho scritto da ultimo, da cittadino a cittadino, la mia nota del 9.5.2019 rinnovandogli tra l’altro la richiesta di quell’incontro che, con lui Procuratore Capo, non ero mai riuscito ad ottenere.

Nonostante tutti i processi aperti dalla Procura di Roma io sono un cittadino innocente come vuole l’art.27 della Costituzione, anche se questo non fa piacere al Vate Davigo!

Il 27 dicembre scorso Angelo Panebianco sul Corriere ha scritto un significativo editoriale dal titolo “*L’equilibrio dei poteri che abbiamo perduto*”. **Il vecchio equilibrio si è sovvertito.** Quello che era un **Potere** è diventato un **Ordine** e quello che era un **Ordine** è diventato un **Potere. Esempio in proposito il caso di Roma, il mio caso.** La Procura è il Potere che guida, la Prefettura, la Regione e il Comune sono gli Ordini.

E così:

la Prefettura **non revoca le interdittive**

la Regione **non autorizza gli impianti**

il Comune **evita “di richiamare Cerroni”**

E ci meravigliamo ancora di essere finiti **al 20° posto nella classifica di 24 Paesi Occidentali per il rispetto dello stato di diritto!**

A questo punto se non riuscirò a vedermi restituita la dignità, con l’annullamento del sequestro e la revoca dell’interdittiva per tutte le società, io mi ritirerò dai Processi.

Io sono **indignato** di essere la vittima sacrificale di un Disegno che ha voluto estromettermi dal settore e che ha ridotto Roma, a cui ho dedicato una vita, ad essere mondialmente umiliata e derisa a causa del mancato smaltimento dei rifiuti.

A Lei, Signor Presidente, che di questa triste vicenda conosce tutto, per averla io costantemente informata di ogni suo sviluppo, **chiedo** di essere liberato da quello che un tempo per me era un onore e che oggi avverto invece come un insopportabile fardello: **la cittadinanza italiana.**

Con ossequio

Manlio Cerroni

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Manlio Cerroni', with a horizontal line underneath.

Roma, 9 gennaio 2020